



2,50 €  
5 marzo 2022  
n. 17, anno 1  
essenziale.it

## Il fronte italiano della guerra in Ucraina

● Il parlamento ha autorizzato l'invio di armi al governo di Kiev, derogando alla legge che vieta di esportare forniture militari ai paesi in guerra.

● Nonostante le sanzioni imposte a Mosca, l'Italia continua a comprare gas dalla Russia di fatto finanziando il regime di Putin.

● La comunità ucraina si mobilita per accogliere i rifugiati. E nel frattempo c'è anche chi parte per combattere. **Pagine 2, 4, 6, 7, 8**



Fiaccolata per la pace a piazza del Mercato, Napoli, 2 marzo 2022

**Economia**  
Il caos delle telecomunicazioni  
**Pagina 10**

**Città** Il brusco passo indietro di Scampia  
**Pagina 12**

**Scuola** Calano le iscrizioni ai licei  
**Pagina 16**

**A pranzo con Jane da Mosto**  
La scienziata che vuole salvare Venezia  
**Pagina 19**



**Televisione**  
LOL, il talent senza umiliazioni  
**Pagina 24**

**Mostre**  
L'iconografia di Pasolini a Bologna  
**Pagina 25**

**Sport**  
Il ciclismo ricomincia dalle strade bianche  
**Pagina 26**

**Viaggio**  
Taranto, la città dei due mari  
**Pagina 27**

### Ambiente

**La stessa quantità di frutta con la metà dell'acqua**

Un progetto ha dimostrato come ridurre il consumo idrico di un frutteto. Grazie a reti che schermano l'intensità luminosa sulle piante del 50 per cento, si dimezza anche il fabbisogno di acqua, senza influire sulla produttività. Una strategia ancora più importante vista la crisi climatica e la prolungata siccità nella pianura padana. **Pagina 17**

### Chiacchio

8 MARZO  
SEMPRE!



### La settimana

Va bene, ammettiamo per un attimo che mandando armi agli ucraini li aiutiamo a tener testa all'esercito russo, a mettere in difficoltà Putin, a proteggere i civili. Ammettiamo che in questo modo il venticinquesimo esercito del mondo possa frenare l'avanzata del secondo esercito del mondo, la cui superiorità numerica è comunque schiacciante (due milioni di soldati russi contro 465 mila ucraini). La domanda è: non c'è

il rischio che mandare armi porti a un coinvolgimento diretto dei paesi europei nella guerra, magari in una coalizione guidata dagli Stati Uniti, e quindi all'esplosione di un conflitto mondiale dalle conseguenze potenzialmente catastrofiche? Fino a che punto siamo disposti a spingerci? Qual è la linea che non vogliamo superare? Alla guerra ci dev'essere sempre un'alternativa. ● Giovanni De Mauro

### Cultura

**La storia di Lucciola rivista di donne**

Nel 1908 la siciliana Lina Caico fondò una rivista femminile molto particolare: le sue redattrici erano anche le sue lettrici. Un quaderno girava per posta per l'Italia e raccoglieva i contributi di tutte: gli articoli erano poi riletti e commentati. I temi erano il femminismo delle origini, la famiglia, la maternità ma anche la cultura e la società. **Pagina 22**

# Scuola e università

## Per la prima volta da dieci anni calano gli iscritti al liceo

### Superiori

Gli studenti scelgono una formazione più pratica e si tengono lontani dal latino

Gli ultimi dati diffusi dal ministero dell'Istruzione sul percorso di studio scelto dagli alunni di terza media per l'anno scolastico 2022-2023 raccontano un cambio di tendenza. Per la prima volta dopo dieci anni di crescita costante, i licei accusano una flessione: sono stati scelti dal 38,4 per cento degli studenti (nel 2021-2022 il dato era del 42,8 per cento).

Rispetto allo scorso anno le iscrizioni, chiuse il 4 febbraio, hanno segnato un recupero di quasi un decimo di punto per i tecnici, passati dal 30,2 al 30,7 per cento, e una crescita per i professionali di quasi un punto: dall'11,9 al 12,7 per cento. Gli istituti professionali sono

stati oggetto di ben due ridotte in appena dieci anni e ora lo stesso percorso ha subito una perdita di studenti che ha quasi dimezzato la popolazione scolastica: nell'anno 2022-2023 gli studenti che si iscriveranno saranno il 20,4 per cento.

**Fare ordine**  
Nel 2010, con la cosiddetta riforma Gelmini, sono stati ricostituiti i licei, gli istituti tecnici e quelli professionali, con lo scopo di fare ordine tra le tante sperimentazioni nate nel tempo che testavano varie forme di organizzazione scolastica. Prima della riforma, infatti, c'erano quasi quattrocento indirizzi sperimentali.

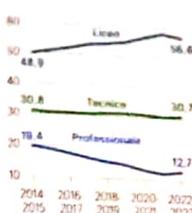
I licei sono diventati sei: classico, scientifico (tradizionale e con opzione scienze applicate), linguistico, delle scienze umane (tradizionale e con opzione economico sociale), artistico (suddiviso in sei diversi indirizzi), musicale e coreutico. Quattro anni dopo

ha debuttato anche il liceo scientifico con opzione a indirizzo sportivo.

I nuovi percorsi sono stati suddivisi in due settori, economico e tecnologico, in cui si sviluppano vari indirizzi. Prima della riforma erano 30 i percorsi e ora sono stati organizzati in modo simile: due settori, scelti in base all'indirizzo e al settore di indirizzo. In precedenza gli indirizzi erano 77.

### Cambio di tendenza

Dominante di iscrizione per tipo di percorso scelto, per cento. Fonte: Miu



la riforma è entrata in vigore. Dall'anno scolastico 2019-2020 ad 4 rammentata la soppressione del taglio delle ore di lezione delle materie professionalizzanti da noi (scienze) e nei professionali.

Guardando le iscrizioni per l'anno 2022-2023 si nota che tra i sei licei la situazione è piuttosto diversificata. A perdere studenti sono soprattutto quelli in cui si studia il latino: i licei classico, scientifico tradizionale e linguistico perdono il 2 per cento degli iscritti, circa diecimila ragazze e ragazzi. Fa eccezione il liceo delle scienze umane (tradizionale che aumenta gli iscritti dello 0,4 per cento).

Gli indirizzi dove non si studia latino sono tutti in crescita: artistico, musicale e coreutico, scientifico con opzione scienze applicate, scientifico con sezione a indirizzo sportivo, liceo delle scienze umane con opzione economico sociale.

"C'è il desiderio di una for-

mazione al passo con i tempi e i licei sono visti come più tradizionali". Dice Antonella Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale genitori (Anpg).

### "Al di là dei numeri, manca un sistema di orientamento in entrata"

"Questa interpretazione spiega anche la piccola fuga dal liceo che si è registrata. Studenti e famiglie scelgono il liceo perché lo considerano un'occasione di emancipazione sociale, ma desiderano sempre meno un approccio tradizionalista e materno come il latino", conclude Giannelli.

### Sfiducia diffusa

Per Angela Nova, a capo della onlus Coordinamento genitori democratici, "l'inversione di tendenza non è da attribuire all'azione del presidente del consiglio Mario Draghi e del

ministero dell'Istruzione. Parlo di una crisi che attraversa il sistema di qualifica (scuola) e la loro necessaria riformabilità", ma piuttosto "a una diffusa sfiducia nella scuola in generale, per la sua lontananza dal mondo del lavoro del terzo millennio".

"Questa distinzione tra licei, tecnici e professionali, con i primi che dovrebbero formare la nuova classe dirigente e gli altri che dovrebbero intraprendere verso il mercato del lavoro ha perso qualsiasi tipo di significato", dice Tommaso Biancuzzi della Rete degli studenti medi.

"Invece che fare la conta su chi perde e chi acquisisce iscritti, bisognerebbe fermarsi a riflettere e provare a modificare in maniera strutturale questa suddivisione. E al di là dei numeri, in questo momento manca completamente un sistema di orientamento in entrata che permetta alle studentesse e agli studenti di fare una scelta consapevole". ● **Salvo Intriviva**

### Idee

#### La ricerca raccontata direttamente da chi la fa

### Imparare a leggere tra le righe

#### Storia moderna

**Domenico Cecere** spiega come studiare i disastri del passato e valutare le fonti che ne parlano

Negli ultimi due anni di fronte all'irruzione di una minaccia indecifrabile come la pandemia, in molti hanno guardato alle grandi calamità del passato, per provare a mettere in prospettiva il presente e immaginare il futuro.

Su temi simili lavora da diversi anni il gruppo di ricerca *Discompose*, che studia i disastri di origine naturale tra il sedicesimo e il diciottesimo secolo nei territori europei ed extraeuropei dell'Impero spagnolo. Più precisamente, si occupa dell'impatto di questi eventi sulle società, dei modi in cui erano percepiti e delle politiche di gestione dell'emergenza. La ricerca, finanziata dall'European research council (ErC), è svolta all'università di Napoli Federico II da un gruppo interdisciplinare che riunisce storici, filologi, linguisti, stonici delle immagini e della scienza.

È lecito chiedersi quale contributo possano dare le scienze umane all'esame di fenomeni di questo tipo e che interesse abbia lo studio delle interpre-

tazioni soggettive e delle narrazioni dei disastri, eventi che s'imponivano con l'oggettiva evidenza della loro forza, dei lutti e dei danni provocati.

Il nostro progetto parte dall'idea che gli effetti di un disastro siano determinati non solo dalle caratteristiche fisiche dell'agente scatenante (la magnitudo di un terremoto, l'indice di letalità di un virus, ecc.), bensì anche dalla vulnerabilità dei gruppi umani su cui tale agente si abbatte.

Un disastro è anche un fenomeno sociale e culturale, perché la vulnerabilità dipende dai rapporti sociali, dalle conoscenze diffuse e dai sistemi di valori, che mutano nello spazio e nel tempo. È quindi importante indagare l'evoluzione nel corso dei secoli non solo delle scienze, delle misure sanitarie e delle soluzioni ingegneristiche, ma anche dei dispositivi di controllo, delle istituzioni, dei rapporti tra saperi e potere. Per capire questi processi è necessario soffermarsi sulle conoscenze e sulle credenze, sulla "attrezzatura mentale" con cui donne e uomini del passato percepivano e interpretavano tali eventi.

In età moderna i fenomeni naturali funesti erano ricondotti a ragioni morali, perciò letti come punizioni o come moniti inviati dal cielo. Nei loro resoconti i contemporanei non solo si sforzavano d'interpretare il presunto messaggio che si celava dietro la punizione divina, ma davano risalto alla risposta emotiva delle popolazioni colpite: vittime e sopravvissuti sono spesso rap-

presentati come dominati da angoscia e da paure irrazionali, placate solo da processioni e altri riti collettivi di pentimento.

Se si leggono queste fonti in maniera superficiale, si corre il rischio di rimanere prigionieri delle suggestive immagini che trasmettono: si ricava l'impressione che l'effetto più comune di un disastro fosse la dissoluzione dell'ordine e delle relazioni sociali, l'emergere di comportamenti "primitivi".

Uno studio sistematico, fatto con gli strumenti dell'analisi testuale e visuale, consente invece di rilevare il carattere parziale e costruito di tali immagini. Chi ritraeva le popolazioni colpite tendeva a enfatizzare le manifestazioni di panico collettivo e il rischio di disgregazione sociale per precise ragioni: le diverse forze sociali e politiche, spesso in competizione tra loro, insistendo su tali rischi potevano giustificare la necessità di azioni rituali, talora di misure eccezionali per soccorrere la popolazione disorientata e ripristinare l'ordine. I viceré, gli ufficiali e i religiosi potevano rassicurare il sovrano che grazie alle loro azioni, risolte ma attente ai bisogni spirituali dei sudditi, il pericolo di sovversione dell'ordine - un rischio che tutte le catastrofi portano con sé - era stato efficacemente neutralizzato, e la società colpita si avviava a tornare alla normalità. ●

**Domenico Cecere** è professore presso il dipartimento di studi umanistici dell'università di Napoli Federico II.



### La danza apre una porta sul cervello

#### Neuroestetica

**Andrea Orlandi** esamina i meccanismi della mente che sono alla base della percezione del bello

Cosa rende bello un movimento? Per dare una risposta scientifica a questa domanda occorre mettere in atto un processo delicato, fatto di scelte e semplificazioni. Studiare cosa accade in un sistema complesso come il nostro cervello mentre osserviamo un fenomeno altrettanto intricato come la danza non è una sfida banale.

Una strategia usata consiste nel focalizzarsi sui singoli aspetti che caratterizzano il movimento, capire come il cervello lo percepisce e lo valuta, e quindi combinarli in modo sempre più complesso fino ad approssimare l'esperienza reale. Questi includono, per esempio, il tempo, lo spazio occupa-

to, il rapporto con il suono e l'esperienza pregressa di chi osserva. In uno studio che ha coinvolto Emily S. Cross dell'università Macquarie di Sydney e Guido Ors dell'università Goldsmiths di Londra, è stato chiesto a decine di partecipanti senza esperienza con la danza di valutare coppie di video che mostravano gli stessi movimenti danzati con un tempo diverso. In altre parole, un ballerino eseguiva le stesse movenze in modo uniforme, cioè fluido e continuo, oppure in modo dinamico, ovvero accelerando, decelerando e inserendo momenti di pausa. L'analisi della complessità temporale creata dal danzatore (quantificando la fluidità e l'entropia del movimento) ha evidenziato una preferenza per movimenti che variano nel tempo, ma che sono anche prevedibili.

Nel laboratorio di neuroscienze sociali e cognitive della Sapienza di Roma stiamo ora considerando altri due aspetti che potrebbero contribuire alla valutazione estetica del gesto e che non sono stati mai indagati nel campo della neuroestetica. Da un lato, è importante esplorare il modo in cui la percezione del bello dipende dalle relazioni spaziali tra i corpi di due persone, cioè la loro distanza, posizione e orientamento nello spazio. Dall'altro, bisogna capire come le sensazioni e i movimenti corporei interni di chi osserva (per esempio il battito cardiaco o la respirazione) modificano la percezione di un movimento esterno.

È rilevante finanziare quest'ambito di ricerca, e utile non solo per aggiornare le teorie sui meccanismi neurali alla base della valutazione estetica del movimento, ma anche per studiare i processi usati dal cervello per elaborare le informazioni e connettersi al mondo esterno. Inoltre i risultati di queste ricerche possono essere spesso traslati, cioè usati in altri ambiti, come la pratica clinica e la riabilitazione, trovando ricadute pratiche nella vita di tutti i giorni. Avviare un dialogo di scambio sempre più complesso tra scienza e arte (performativa) permetterebbe di trarre vantaggio dalla variabilità del repertorio di gesti che caratterizza la danza, divulgando allo stesso tempo conoscenze e sviluppando strumenti utili alla creazione artistica. ●

**Andrea Orlandi** è assegnista di ricerca presso il laboratorio di neuroscienze sociali e cognitive dell'università La Sapienza di Roma.

**A. Orlandi et al, Timing is everything: Dance aesthetics depend on the complexity of movement kinematics, Cognition (2020)**

## Imparare a leggere tra le righe

### Storia moderna

*Domenico Cecere spiega come studiare i disastri del passato e valutare le fonti che ne parlano*

Negli ultimi due anni di fronte all'irruzione di una minaccia indecifrabile come la pandemia, in molti hanno guardato alle grandi calamità del passato, per provare a mettere in prospettiva il presente e immaginare il futuro.

Su temi simili lavora da diversi anni il gruppo di ricerca *Discompose*, che studia i disastri di origine naturale tra il sedicesimo e il diciottesimo secolo nei territori europei ed extraeuropei dell'Impero spagnolo. Più precisamente, si occupa dell'impatto di questi eventi sulle società, dei modi in cui erano percepiti e delle politiche di gestione dell'emergenza. La ricerca, finanziata dall'European research council (Erc), è svolta all'università di Napoli Federico II da un gruppo interdisciplinare che riunisce storici, filologi, linguisti, storici delle immagini e della scienza.

È lecito chiedersi quale contributo possano dare le scienze umane all'esame di fenomeni di questo tipo e che interesse abbia lo studio delle interpre-

tazioni soggettive e delle narrazioni dei disastri, eventi che s'imponivano con l'oggettiva evidenza della loro forza, dei lutti e dei danni provocati.

Il nostro progetto parte dall'idea che gli effetti di un disastro siano determinati non solo dalle caratteristiche fisiche dell'agente scatenante (la magnitudo di un terremoto, l'indice di letalità di un virus, ecc.), bensì anche dalla vulnerabilità dei gruppi umani su cui tale agente si abbatte.

Un disastro è anche un fenomeno sociale e culturale, perché la vulnerabilità dipende dai rapporti sociali, dalle conoscenze diffuse e dai sistemi di valori, che mutano nello spazio e nel tempo. È quindi importante indagare l'evoluzione nel corso dei secoli non solo delle scienze, delle misure sanitarie e delle soluzioni ingegneristiche, ma anche dei dispositivi di controllo, delle istituzioni, dei rapporti tra saperi e potere. Per capire questi processi è necessario soffermarsi sulle conoscenze e sulle credenze, sulla "attrezzatura mentale" con cui donne e uomini del passato percepivano e interpretavano tali eventi.

In età moderna i fenomeni naturali funesti erano ricondotti a ragioni morali, perciò letti come punizioni o come moniti inviati dal cielo. Nei loro resoconti i contemporanei non solo si sforzavano d'interpretare il presunto messaggio che si celava dietro la punizione divina, ma davano risalto alla risposta emotiva delle popolazioni colpite: vittime e sopravvissuti sono spesso rap-

presentati come dominati da angoscia e da paure irrazionali, placate solo da processioni e altri riti collettivi di pentimento.

Se si leggono queste fonti in maniera superficiale, si corre il rischio di rimanere prigionieri delle suggestive immagini che trasmettono: si ricava l'impressione che l'effetto più comune di un disastro fosse la dissoluzione dell'ordine e delle relazioni sociali, l'emergere di comportamenti "primitivi".

Uno studio sistematico, fatto con gli strumenti dell'analisi testuale e visuale, consente invece di rilevare il carattere parziale e costruito di tali immagini. Chi ritraeva le popolazioni colpite tendeva a enfatizzare le manifestazioni di panico collettivo e il rischio di disgregazione sociale per precise ragioni: le diverse forze sociali e politiche, spesso in competizione tra loro, insistendo su tali rischi potevano giustificare la necessità di azioni irrituali, talora di misure eccezionali per soccorrere la popolazione disorientata e ripristinare l'ordine. I viceré, gli ufficiali e i religiosi potevano assicurare il sovrano che grazie alle loro azioni, risolte ma attente ai bisogni spirituali dei sudditi, il pericolo di sovversione dell'ordine - un rischio che tutte le catastrofi portano con sé - era stato efficacemente neutralizzato, e la società colpita si avviava a tornare alla normalità. ●

**Domenico Cecere** è professore presso il dipartimento di studi umanistici dell'università di Napoli Federico II.